

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 30 maggio 2002

alle ore 9,30

180^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione della mozione n. 65, dei senatori Berlinguer ed altri, sulla scuola (*testo allegato*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (*Approvato dalla Camera dei deputati*). **(1408)**
– *Relatore* BOSCKETTO (*Relazione orale*).

III. Interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONE SUL SISTEMA SCOLASTICO

BERLINGUER, ACCIARINI, BOCO, CORTIANA, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, GUERZONI, MANIERI, MARINO, MONTICONE, MUZIO, SOLIANI, PAGANO, PAGLIARULO, TESSITORE, TOGNI. – Il Senato,

(1-00065)
(27 marzo 2002)

rilevato:

che nelle ultime settimane si è andata largamente estendendo nelle scuole di ogni ordine e grado del nostro paese la protesta per la grave situazione di disagio e di incertezza che coinvolge studenti, docenti, dirigenti, famiglie e amministratori locali;

che la consapevolezza del disagio si esprime con ordini del giorno, dibattiti e anche in forme di lotta che raggiungono spesso le dimensioni di scioperi e di manifestazioni locali, regionali e nazionali con la partecipazione di decine di migliaia di cittadini;

che tale protesta riguarda sia la controriforma del ministro Moratti, per i contenuti e per l'inaccettabile forma della delega, sia le scelte governative di gestione già compiute nella legge finanziaria 2002, nel decreto-legge per l'inizio dell'anno scolastico e negli indirizzi di gestione ordinaria;

rilevato altresì che non trovano alcuna motivata e giuridicamente fondata giustificazione le scelte del Governo che in questi mesi hanno determinato:

il blocco della legge n. 30 del 1999, realizzato con l'espedito del mancato completamento della procedura di confronto con la Corte dei conti, completamento che avrebbe dovuto essere considerato quale atto dovuto dall'Esecutivo in carica;

la mancata attuazione delle previsioni di cui all'articolo 8 del Regolamento sull'autonomia scolastica in materia di competenze nella definizione dei curricoli nazionali e locali, il mancato sostegno all'autonomia e alla sperimentazione da parte delle scuole e l'abbandono dei progetti speciali Musica, Lingua, Biblioteche e Proteo;

la sospensione dei progetti di innovazione e di sviluppo della scuola dell'infanzia;

l'assenza di qualsivoglia intervento volto all'attuazione delle leggi sull'obbligo scolastico e sull'obbligo formativo, che prevedono impegni istituzionali e finanziari in materia di accoglienza, intercultura, recupero, orientamento, rapporti con la formazione professionale;

il ritiro del ricorso alla Corte Costituzionale contro la legge lombarda sul buono scuola presentato dal Governo Amato;

constatato che:

con un semplice decreto ministeriale è stato sospeso il funzionamento dei Centri Servizi per le istituzioni scolastiche, creando un pericoloso

vuoto nell'attività amministrativa e interferendo gravemente nel processo di realizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche;

gli IRRE, nonostante la legge istitutiva e la definizione del relativo Regolamento, non sono stati ancora messi in condizione di operare;

fino a questo momento non c'è stato alcun impegno per utilizzare i 150 miliardi stanziati nella legge finanziaria 2001 per la preparazione informatica dei docenti;

non è stata data attuazione alla nuova legge istitutiva degli organi collegiali territoriali e del Consiglio superiore dell'istruzione;

regna l'incertezza sull'attività dell'Osservatorio sull'Handicap e sulle esigenze presenti attualmente in tale ambito;

non è stata valorizzata la presenza studentesca, poiché non sono state indette le elezioni delle consulte e sono stati ignorati importanti appuntamenti, come, ad esempio, la giornata dell'arte studentesca;

sottolineato che, mentre sono in discussione riforme complessive del sistema scolastico estremamente controverse contenute nel già citato disegno di legge delega e nel disegno di legge sulla riforma degli organi collegiali, attualmente in discussione alla Camera, stanno già dispiegando pienamente i loro negativi effetti le seguenti misure:

le norme inserite nella legge finanziaria di modifica della composizione delle Commissioni dell'esame di Stato, che, prevedendo docenti tutti interni nella scuola pubblica e paritaria, vanificano il ruolo dell'esame di Stato come fase conclusiva dell'intero ciclo di studi e tolgono ogni garanzia di omogeneità nella valutazione finale dei candidati;

le misure finanziarie che producono il taglio di 33.847 posti distribuiti in tre anni scolastici: 8.946 nel 2002-2003 e oltre 12.000 per ciascuno degli anni scolastici 2003-2004 e 2004-2005; si tratta di misure che non produrranno risparmi, aumenteranno il numero dei precari, ma soprattutto cancelleranno i migliori progetti di qualità in atto e penalizzeranno i ragazzi più in difficoltà, a partire dai portatori di *handicap*;

rilevato infine che tutto il personale della scuola esprime una grande preoccupazione per i ritardi frapposti all'avvio delle procedure che dovranno presiedere alla apertura della fase contrattuale; una preoccupazione che si estende anche alla tutela della libertà di insegnamento, pesantemente attaccata da esponenti del centro-destra,

pertanto, mentre ci si accinge ad affrontare la fase in cui nel Parlamento saranno dialetticamente esaminate le proposte di mutamento dell'assetto complessivo della scuola, giudica necessario un serio cambiamento di rotta nella concreta gestione delle politiche del sistema di istruzione e impegna il Governo:

a dare attuazione puntuale e rigorosa a tutte le leggi e le disposizioni regolamentari che disciplinano attualmente il sistema dell'istruzione, nulla omettendo o rinviando in nome di nuove scelte governative che potranno operare solo dopo che risulti completato l'*iter* legislativo che le riguarda;

a rivedere, in sede contrattuale, le norme che disciplinano la formulazione delle graduatorie permanenti degli insegnanti al fine di

garantire maggiore equità nella attribuzione dei punteggi per il servizio prestato;

a realizzare i seguenti atti dovuti:

porre fine, in vista del prossimo inizio dell'anno scolastico, allo stato di disapplicazione della legge n. 30 del 1999;

avviare le necessarie procedure per l'insediamento degli organi collegiali territoriali e del Consiglio superiore;

consentire il funzionamento a regime degli IRRE;

applicare con chiarezza il provvedimento (decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 2000, n. 347) riguardante la riforma del Ministero, onde fugare le preoccupazioni presenti nella dirigenza a livello centrale e periferico, nell'INDIRE e nell'Istituto Nazionale di Valutazione;

rispettare le normative contrattuali e legislative in materia di nomine del personale, garantendo, tra l'altro, la copertura con nuove nomine a tempo indeterminato di almeno la metà dei 60.000 posti vacanti all'inizio del prossimo anno scolastico;

utilizzare tutti i finanziamenti previsti per la formazione informatica dei docenti;

erogare con tempestività tutte le risorse finanziarie previste dalla legge n. 62 del 2000 relativa agli anni 2001-2002;

formulare precisi interventi per il sostegno, nei diversi ambiti, dell'autonomia delle scuole ed erogare puntualmente i finanziamenti previsti;

sostenere lo sviluppo quantitativo e qualitativo della scuola dell'infanzia in tutto il territorio nazionale, rispondendo positivamente all'aumentata domanda e, in generale, ad operare perché il sistema pubblico dell'istruzione rappresenti una risorsa, adeguata in termini di quantità e di qualità, per la crescita civile e culturale di tutti i cittadini;

indicare, con precisione, nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria le risorse necessarie per il prossimo contratto nazionale del personale della scuola.

INTERROGAZIONE SULL'EMERGENZA IDRICA IN SARDEGNA

CADDEO, MURINEDDU, NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (3-00230)
(5 dicembre 2001)

che negli ultimi 15 anni, a causa dei mutamenti del clima, la Sardegna ha visto cambiare profondamente l'andamento delle precipitazioni e dei deflussi naturali dell'acqua;

che rispetto al cinquantennio precedente le piogge annuali risultano, in media, inferiori al 50 per cento;

che la siccità si presenta in forma sempre più grave e nel 2000 il Governo ha nominato il Presidente della Giunta regionale Commissario per l'emergenza idrica;

che l'isola, sulla base degli studi più recenti, ha a disposizione una quantità d'acqua per abitante inferiore a quella dei Paesi del Nord-Africa;

che la situazione più drammatica si ritrova nel sistema idrico del Medio Flumendosa-Campidano, nel sud dell'isola, con un volume d'acqua oggi sufficiente per pochi mesi;

che tra le cause delle attuali difficoltà vi sono le carenze infrastrutturali ed in particolare le perdite delle condotte, i mancati collegamenti degli invasi, l'insufficiente riuso delle acque depurate ed una eccessiva perdita delle acque piovane che finiscono in mare per il 70 per cento;

che per affrontare questa situazione il 21 aprile 1999 è stata firmata un'apposita Intesa istituzionale tra lo Stato e la Regione sarda, integrata poi il 13 maggio del 2000;

che nel settembre del 2000 è stata istituita una commissione paritetica destinata ad individuare gli interventi per realizzare un piano straordinario contro l'emergenza idrica ed i finanziamenti necessari;

che è ormai pronta un'ipotesi di Accordo di Programma Quadro con la previsione di 6.700 miliardi necessari a risolvere il problema della carenza d'acqua;

che una parte del programma è stata finanziata con 634 miliardi;

che la definizione ed il finanziamento del programma appaiono sempre più indispensabili per garantire un livello accettabile di fruizione dell'acqua ad uso civile, per la sopravvivenza dell'agricoltura, con il mantenimento della popolazione in molte aree interne, e per lo sviluppo del turismo e delle attività industriali,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali la commissione paritetica tra lo Stato e la Regione sarda non è riuscita, a distanza di oltre un anno dalla sua istituzione, a concludere i suoi lavori e ad individuare gli interventi da realizzare ed i finanziamenti da erogare;

se non si ritenga di intervenire in modo che si predisponga definitivamente e si sottoscriva l'Accordo di Programma Quadro per fronteggiare l'emergenza idrica in Sardegna finanziando un programma pluriennale di interventi con la costruzione di nuovi invasi, il collegamento tra sistemi idrici, il rifacimento delle reti idriche degradate e la realizzazione di un sistema efficiente di depurazione fognaria.

**INTERROGAZIONE SULLE TARIFFE PRATICATE
PER LA TRATTA AEREA DI COLLEGAMENTO
CON LA SARDEGNA**

CADDEO, MURINEDDU, NIEDDU, DETTORI. – *Al Ministro delle
infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

(3-00401)
(10 aprile 2002)

che l'articolo 36 della legge 17 maggio 1999, n. 144, ha previsto la realizzazione della continuità territoriale nei trasporti tra la Sardegna ed il continente;

che con un'apposita conferenza di servizi, convocata dalla Regione sarda, si è provveduto a definire la tipologia, i livelli tariffari, i soggetti che usufruiscono di sconti tariffari, il numero dei voli, i tipi di aeromobili da utilizzare e la capacità di offerta;

che con una gara d'appalto europea sono state affidate ad Alitalia, a Meridiana e ad Air One le tratte che collegano gli scali aeroportuali dell'isola con gli aeroporti di Roma e di Milano;

che col nuovo regime sulle tratte affidate ad Alitalia ed a Meridiana il servizio di trasporto aereo ha subito un progressivo scadimento di qualità;

che Alitalia e Meridiana hanno introdotto la Y.Q. Charge, impropriamente chiamata «tassa di crisi», di 6 euro, in realtà un aumento tariffario illegittimo dell'ammontare complessivo di 12 euro per un viaggio di andata e ritorno rispetto alla tariffa massima concordata, comprensiva di IVA ed al netto delle tasse aeroportuali;

che l'aumento costituisce una plateale violazione degli obblighi contrattuali sottoscritti con l'Ente nazionale per l'aviazione civile e crea un'odiosa disparità di trattamento dei viaggiatori, dato che quelli che volano con Air One non debbono pagare alcun incremento tariffario;

che le due compagnie non garantiscono un numero sufficiente di posti a tariffa ridotta ed i residenti nell'isola sono spinti ad utilizzare posti a tariffa piena e quindi a non usufruire del rimborso parziale garantito dallo Stato;

che ad aggravare la situazione, secondo un'articolata denuncia di Adiconsum, Federconsumatori e Unione dei consumatori, Meridiana applicherebbe in modo illegittimo una penale del 30 per cento del costo del biglietto in caso di cambio di orario e di tratta;

che la stessa gestione delle liste d'attesa non sarebbe trasparente e sarebbero privilegiati i posti di mercato libero rispetto a quelli riservati alla continuità territoriale;

che nel complesso si registrano numerosi disservizi e gravi violazioni del contratto d'appalto sottoscritto con l'ENAC;

che a far le spese di questa situazione sono i viaggiatori sardi che spesso non trovano posti in aereo, sono discriminati nella prenotazione dei

posti, finiscono in coda nelle liste d'attesa e pagano 12 euro più del previsto per ogni viaggio di andata e ritorno;

che nell'articolo 6 della convenzione per l'affidamento del trasporto aereo nelle rotte garantite dalla continuità territoriale sono previste apposite sanzioni per le inadempienze degli obblighi contrattuali,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere per garantire un'attuazione della legge sulla continuità territoriale conforme alla volontà del Parlamento;

quali sanzioni siano state applicate o si intenda applicare nei confronti delle compagnie aeree che non rispettino il contratto d'appalto relativo alla continuità territoriale;

quali strumenti siano stati attivati o si intenda attivare per tenere sotto controllo l'attuazione della continuità territoriale.

INTERROGAZIONE SULL'ENTE NAZIONALE DI ASSISTENZA AL VOLO (ENAV)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso: (3-00343)

che l'Ente nazionale di assistenza al volo ha nel suo organico personale che, assunto con regolare concorso pubblico, è da tempo in attesa di essere inquadrato in mansioni superiori in relazione all'attività lavorativa realmente svolta, nonché personale altamente qualificato a svolgere tutte le funzioni di competenza dell'Ente stesso;

che tuttavia l'ENAV ricorre con frequenza sempre maggiore ad attività di consulenza esterna, sia attraverso società terze sia con chiamate dirette individuali, per svolgere parte delle competenze assegnategli per legge, non utilizzando così le notevoli risorse umane interne all'Ente, con grave pregiudizio per la qualificazione professionale ed economica del proprio personale;

che non risulta giustificato il ricorso ad esterni o a società di consulenza, la cui scelta peraltro non risulta giustificata dai livelli tecnico-professionali dei singoli chiamati o di dette società esterne;

che, fatto ancor più grave anche sotto l'aspetto della trasparenza e della legalità, di dette società esterne risultano in alcuni casi titolari persone già inserite con funzioni apicali e contratti *ad hoc* nell'Ente;

che nonostante tale situazione si è proceduto, anche recentissimamente e per via diretta, all'assunzione di nuovo personale non qualificato invece di regolarizzare le situazioni di parte del personale interno,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo per tutelare le professionalità e il corretto funzionamento dell'ENAV, nonché per garantire trasparenza e legalità in una azienda di proprietà pubblica.

**INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE
DI UNA BRETELLA STRADALE DI COLLEGAMENTO
FRA RASTIGNANO (BOLOGNA) E L’A65**

CHIUSOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (3-00391)
Premesso: (2 aprile 2002)

che la realizzazione di una nuova bretella stradale che colleghi Rastignano (Bologna) all’A65 è di grande importanza per un decisivo miglioramento nello stato della viabilità dell’intero territorio;

che la vicenda dei lavori necessari alla costruzione dello snodo, che sono stati affidati all’ANAS sulla base di un progetto dell’Amministrazione provinciale approvato nel 1996, ha, però, oramai assunto i caratteri di una vera e propria odissea;

che annose vicende giudiziarie e infiniti ritardi legati all’appalto dei lavori gestiti in maniera vaga e superficiale dall’ANAS, oltre a generare gravi difficoltà per la cittadinanza e ad ostacolare la situazione della mobilità in quella zona (interessata anche dai cantieri dell’alta velocità), stanno comportando il lievitare a dismisura dei costi;

che le amministrazioni locali coinvolte sono riuscite, con fatica, ad attivare nel tempo un percorso grazie al quale sono state reperite sia le risorse strettamente necessarie per l’esecuzione dell’opera che quelle ad essa propedeutiche, come ad esempio l’allargamento della strada di fondo valle Savena;

che la realizzazione del progetto di variante al nodo, come da accordo del 1995 tra enti locali, ANAS e TAV, doveva essere effettuata prima dell’avvio dei lavori per l’Alta Velocità, peraltro già in fase di ultimazione; a tal fine la TAV aveva disposto un finanziamento di 14 miliardi,

si chiede di sapere:

quali passi il Ministro in indirizzo intenda compiere per far luce su questo assurdo stato di cose e sulle responsabilità dell’ANAS;

quali misure intenda adottare per far sì che cessino questi intollerabili ritardi e se non ritenga a questo punto opportuno sottrarre all’ANAS la responsabilità del progetto e trasferire invece l’intera procedura alla TAV, già per altro presente nell’area con i suoi cantieri, in modo tale da riuscire a recuperare sui tempi dando un impulso decisivo all’avvio dei lavori e avere un referente serio e adatto a gestire le procedure per l’appalto.

**INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE
DEGLI STABILIMENTI TERMALI
DI PROPRIETÀ DELL'INPS**

TOMASSINI, BIANCONI, IOANNUCCI, GUASTI, CARRARA, AGOGLIATI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso: (3-00207)
(21 novembre 2001)

che la legge n. 833 del 1978, articolo 36, trasferiva gratuitamente alle Regioni ed ai Comuni gli stabilimenti termali con relative pertinenze già di proprietà dell'INPS;

che tale trasferimento intendeva evitare, nel quadro del riassetto della materia sanitaria, la gestione diretta di detti stabilimenti da parte dell'INPS, i cui costi peraltro risultavano esorbitanti ed ingiustificati, anche per la obsolescenza dei beni patrimoniali e strumentali;

che tale trasferimento previsto dalla legge non fu mai perfezionato, in quanto la vetustà delle strutture avrebbe richiesto da parte degli Enti locali investimenti non possibili;

che con la legge n. 412 del 1991, articolo 15, il patrimonio costituito dai cinque stabilimenti (Terme Tommasini di Salsomaggiore, Terme Barduzzi di San Giuliano, Terme della Fratta di Bertinoro, Terme dei Lavoratori di Viterbo, Terme Pietro Abano di Battaglia Terme) venne riacquisito alla proprietà dell'INPS, che nel frattempo aveva perseguito la propria gestione diretta con notevole dispendio di risorse, che pesava per circa 80 miliardi di lire l'anno nei conti economici dello stesso Istituto;

che il 5 aprile 1992 l'allora Commissario Straordinario dell'INPS Mario Colombo dispose la chiusura unilaterale di tutti e cinque gli stabilimenti, che rappresentavano e rappresentano elemento fondamentale nell'economia dei rispettivi territori, e ciò per evitare gli inutili sprechi che vedevano molto più competitive le strutture private in convenzione, che costavano ben dodici volte meno di quanto sostenuto dall'Istituto, il quale peraltro erogava servizi molto più scadenti;

che a seguito delle pressanti richieste degli Enti locali e delle Organizzazioni sindacali l'INPS promulgò un bando ad evidenza pubblica, che portò all'affidamento in gestione provvisoria di quattro delle cinque strutture a Società private e privato-pubbliche, mentre le Terme dei Lavoratori di Viterbo non furono mai affidate;

che dopo un anno di esperienza le Terme Pietro d'Abano di Battaglia Terme furono restituite dai privati all'INPS per l'eccessiva onerosità del rapporto mentre, nonostante questo, brillanti risultati furono conseguiti dalle Terme di San Giuliano, dalle Terme Tommasini di Salsomaggiore e dalle Terme della Fratta di Bertinoro che conobbero dal 10 giugno 1994 una stagione di rilancio nonostante la grave crisi nazionale del settore;

che il 31 dicembre 1998 arrivò a scadenza l'affidamento temporaneo ai privati e privato-pubblici senza che l'INPS avesse maturato una soluzione in grado di delineare un progetto strategico in grado di contribuire al rilancio dell'economia e dell'occupazione delle realtà di che trattasi;

che le Società di gestione, che nel frattempo hanno creato dal nulla circa duecento nuovi posti di lavoro senza alcun onere a carico del bilancio dello Stato, ottennero una proroga dell'affidamento fino al 31 dicembre 1999;

che nel luglio 1999 l'INPS costituì la GE.TI S.p.a., dallo stesso Istituto controllata al 100 per cento, con lo scopo di riprendere la gestione diretta degli stabilimenti, e per giunta nominando negli Organi Societari Consiglieri di Amministrazione dell'INPS, nonostante la direttiva del Ministro del lavoro, che vietava esplicitamente tale eventualità;

che la GE.TI S.p.a., non disponendo né di risorse economiche per effettuare gli investimenti richiesti né del *know-how* necessario, affidò alle stesse Società di gestione le aziende fino al 31 dicembre 1999, pretendendo un corrispettivo esorbitante che ha inciso pesantemente sui conti economici delle aziende stesse, e senza alcun vantaggio reale per l'INPS;

che le Società di gestione accettarono tale proroga unicamente per salvaguardare i duecento posti di lavoro e non vanificare la bontà del lavoro svolto dal 1994;

che il Parlamento, con la legge n. 323 del 24 ottobre 2000, articolo 5, comma 4, all'unanimità dei voti ha disposto il trasferimento a titolo gratuito di detti stabilimenti alle regioni ed ai comuni, senza alcun onere aggiuntivo a carico dello Stato, e ciò per favorire il rilancio degli stessi, dell'occupazione e dell'economia territoriale, con le modalità previste dalla legge n. 59 del 1997, articolo 22;

che le Regioni Toscana, Veneto, Lazio, Emilia Romagna ed i Comuni di San Giuliano Terme, Battaglia Terme, Viterbo, Salsomaggiore, Bertinoro hanno redatto ed approvato i Piani di Rilancio prescritti dalla legge ai fini del trasferimento, approvandoli nei rispettivi organi collegiali e trasmettendoli ai Ministeri del tesoro e del lavoro;

che i Ministeri del tesoro e del lavoro, esaminati i piani e dopo aver raccolto gli ulteriori chiarimenti richiesti, hanno emanato i relativi decreti ministeriali assunti di concerto e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre 2001, con i quali la piena proprietà degli stabilimenti ed ogni relativa pertinenza sono stati trasferiti a titolo gratuito a Regioni e Comuni;

che l'INPS, nonostante le ripetute richieste delle regioni e dei comuni, non ha ancora provveduto alla messa in liquidazione della GE.TI S.p.a., dallo stesso Istituto interamente posseduta, che oltre a non aver mai svolto alcuna attività rappresenta un inutile dispendio di risorse, oltre a non consentire la piena godibilità dei beni trasferiti in quanto, sia pure in presenza dell'*iter* legislativo della legge n. 323 del 2000, l'INPS aveva conferito alla stessa GE.TI S.p.a. un diritto di usufrutto novennale;

poiché il 31 dicembre 2001 le Società che attualmente gestiscono le Terme di San Giuliano, le Terme Tommasini di Salsomaggiore, le Terme della Fratta di Bertinoro, in assenza di un definitivo trasferimento a Regioni

e Comuni, si vedranno costrette a cessare l'attività con il conseguente licenziamento di circa duecento lavoratori e l'inevitabile negativo contraccolpo sulle economie territoriali,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, che hanno provveduto alla promulgazione di apposito decreto interministeriale, intendano assumere per indurre l'INPS alla messa in liquidazione della GE.TI S.p.a., consentendo l'attuazione di una legge unanimemente votata dal Parlamento, in grado di consentire l'effettivo rilancio delle realtà di che trattasi.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO RIABILITATIVO A LAMEZIA TERME

D'IPPOLITO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (3-00229)
Premesso: (5 dicembre 2001)

che l'INAIL vuole realizzare nel Mezzogiorno d'Italia un Centro riabilitativo collegato con il Centro di produzione protesi di prossimo avvio a Lamezia Terme;

che la realizzazione di tale Centro riabilitativo avrà un costo pari a circa 200 miliardi ed esso verrà ubicato in una struttura sanitaria dismessa, già localizzata in un Comune della vicina Lucania;

che tale Centro ospiterà 12 posti-letto di lungodegenza, 78 posti di riabilitazione muscolo – scheletrica, 30 postazioni e 8 ambulatori per la riabilitazione in *day hospital*;

che è stato stimato che i livelli occupazionali del Centro saranno di circa 80 unità tra specialisti, medici, tecnici della riabilitazione e infermieri;

che a Lamezia Terme, dopo il trasferimento dell'Ospedale nella nuova struttura di viale Perugini, è rimasto inutilizzato il vecchio nosocomio di Colle S. Antonio;

considerato che la dislocazione del Centro a Lamezia Terme avrebbe molteplici vantaggi, quali una struttura dismessa già disponibile, ed inoltre l'esistenza nello stesso Comune di un Centro produzione protesi facilmente raggiungibile grazie alle infrastrutture di cui dispone il territorio lametino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare tale situazione per far sì che l'INAIL adotti la soluzione più idonea nella scelta della sede del Centro, tenuto conto che il Centro se ubicato a Lamezia Terme potrebbe servire, insieme al Centro produzione protesi, la vasta area del Sud d'Italia e del bacino del Mediterraneo.

INTERROGAZIONE SUL SERVIZIO DI SCORTA AL PROFESSOR MARCO BIAGI

VITALI, BRUTTI Massimo, BONFIETTI, PASQUINI, CHIUSOLI (3-00417)
BATTISTI, TURRONI, LABELLARTE, MALABARBA, PAGLIARU- (17 aprile 2002)
LO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le agenzie di stampa del 20 marzo 2002, e successivamente tutti i mezzi di informazione, hanno riportato con evidenza le dichiarazioni del Ministro del lavoro Roberto Maroni con le quali affermava di aver chiesto al Ministero dell'interno di ripristinare la scorta a Marco Biagi. «Sì, è vero, lo avevo chiesto. Ci sono dei documenti e quindi è inutile negarlo. Ma sono ormai dettagli che non hanno più importanza»;

che nella seduta del 16 aprile 2002 del Senato, intervenendo sulla mozione presentata sulla scorta a Marco Biagi, il Ministro dell'interno Claudio Scajola ha dichiarato: «Voglio dirlo forte: né era ipotizzabile un mio interessamento mai richiesto da alcuno su una vicenda di cui non ero mai stato informato»;

che la cronaca di Bologna de «La Repubblica» del 16 aprile 2002, e nei giorni successivi gli altri mezzi di informazione della città, hanno riportato la notizia di una lettera del 23 settembre 2001 ritrovata in un dischetto del computer di Marco Biagi inviata ad un Ministro (con ogni probabilità Scajola o Maroni) e per conoscenza al prefetto di Bologna Sergio Jovino che si concludeva in questo modo: «Voglio rappresentarle l'urgenza del ripristino della scorta che mi tutelava avendo già informato, inutilmente, le autorità preposte»;

si chiede di sapere a quale Ministro fosse indirizzata la lettera di Marco Biagi e quale seguito vi sia stato dato per poterne trarre le doverose conseguenze, poiché le dichiarazioni dei ministri Maroni e Scajola sono tra loro incompatibili.

